

teatrerie14

MANIFESTO MENSILE AUTOPRODOTTO DAL GRUPPO YGRAMUL LEMILLEMOLTE

TRACCE IN DISSOLVENZA DI UN EDZIRRE

di **Vincenzo Occhionero**

Uno giorno è trascorso, una performance è svanita. Quello che resta sono tracce nella memoria di uno spettatore, frammenti di sensazioni che lentamente si assopiscono nel tempo, molecole di fumo ancora impregnate nei nostri tessuti.

Sono le 21: qualcheminuto; il regista ha appena lanciato il suo ultimo annuncio all'intero quartiere, come un Colombo prima di salpare verso le sue Indie. Siamo in pochi, questo giorno, a poter assistere ma le porte si aprono a prescindere; con la stessa logica di un abbraccio. Davanti a noi troviamo un gruppo di attori vestiti di nero con dei guanti bianchi che ci osservano; che ci parlano; che ci accompagnano a sedere su delle panche un po' scomode; che vagano per la stanza, tra parallelepidi di ferro, borbottando vecchie battute. Preludio di un inizio.

Mentre gli *sciamani* preparano i loro corpi subentra il regista ad indirizzare la nostra percezione. Ci sussurra la struttura base della drammaturgia: tre blocchi che sfumeranno uno nell'altro per una durata di novanta minuti; una prima parte costituita da singoli diari di bordo del loro viaggio in Malawi, una seconda parte che seguirà l'Ubu-Patafisica di Jarry ed una

terza modellata sugli archetipi dell'Edipo re di Sofocle. Si prega di resistere, in caso contrario, le porte per una momentanea fuga saranno sempre aperte. Quanto basta.

Un attore si avvicina. Schiaccia un faro portandosi via la luce. Buio. Ora è tutto da modellare. Una nuova luce allaga la scena, da questo momento una valanga di input ci travolge.

Seguiranno stralci di vedute. Cattive interpretazioni di un discorso già assimilato e parzialmente decodificato. Ogni attore è imprigionato in una sua struttura di ferro. Si parlano addosso. Si criticano. Si/ci pongono domande. Perché un viaggio in Africa? Che senso dare al loro teatro? Si può combattere L'Aids? Dove risiede *l'origine du mal*?

Soccombono alle loro domande, si lasciano schiacciare da pesanti punti interrogativi per poi decidere "semplicemente" di fare. Chi si abbandona al viaggio libera le membra del suo corpo da pesanti catene, chi rimane invece, lascia che il suo corpo si fonda con l'inorganico della metropoli post-moderna, come un personaggio di *Shinya Tsukamoto* o di *Cronenberg*. Dicotomie elettriche. Attriti che fanno scintille. Mentre una musica tribale, suonata dal vivo, spinge verso l'Africa. Slowly-slowly il ritmo richiama questi corpi occidentali verso il Sud per poi travolgerli immediatamente con scariche di cultura ignorata, di sapori diversi, di colori nuovi, di musiche legate alla terra ed al cielo, di storie vecchie e dimenticate. L'Africa. E il suo Male. La sfumatura è già scivolata nel secondo blocco. Cambiano le voci. Cambiano i corpi. Padre Ubu irrompe nella scena sputando sui suoi palotini, denigrando madre Ubu, mordendo gli attori del gruppo Ygramul, offendendo Bugrelao, distruggendo il viaggio africano, fregandosene della ricerca. Padre Ubu è cattivo ma nel senso di marcio, guastato dal cinismo contemporaneo. Così, con la seconda auto-critica, quella più feroce, il Gruppo intero viene scaraventato in una botola risucchiato dal teatro stesso che lo ospita. Inutile la fuga. Guai a chi ride.

Padre Ubu è una iena che ringhia contro tutto e tutti. Contro attori e spettatori ma soprattutto, contro se stesso. Secondo buio. Seconda morte. Questa volta più marcata. Un mezzo applauso si affaccia tra il pubblico ma qualche cosa ci frena.

È vero, c'è silenzio. C'è buio. Ma non c'è vuoto. Una strana Assenza appesantisce l'atmosfera. Tutti se ne accorgono. Una breve quiete prima della tempesta. È l'istante prima della rinascita. Ecco, infatti, sbucare lentamente dalla botola i personaggi dell'Edipo Re. Stanchi, sudati, stremati. Si attorcigliano, si spogliano, si sporcano di fango, ricostruiscono le strutture di ferro; lentamente si riapre il ritorno nell'Occidente. Ubu – Edipo – il re. Tutti esortano ad abbandonarlo. In qualche modo lo spettacolo è finito. Molte cose mi sono sfuggite, parecchio senso è stato perso. Soprattutto nella parte conclusiva. Questo fa parte della natura stessa della performance che risiede nel *qui ed ora*. Nell'irripetibile. La

performance non è mai *riuscita o no* ma legata sempre al concetto d'*intensità*. Una sera è più intensa, un'altra lo è meno e questo è dovuto ad una lunga serie di variabili. Dalla concentrazione dei performer, dalla predisposizione del pubblico a voler ascoltare ed a voler collaborare nella costruzione del significato, dalla stanchezza, da distrazioni varie, etc...

Questa volta, ad esempio, mancava Simone e il suo gigante cattivo che, nel viaggio africano, distruggeva ogni cosa ad ogni suo passo. È mancato "l'effetto botola", mostrato per un incidente, prima del dovuto. È mancato l'effetto di una luce fulminatasi per le leggi di Murphy. Ma c'è stato anche molto più gioco tra gli attori, rispetto alle prime volte che ho partecipato. C'è stata più predisposizione a voler mostrare.

Una serata diversa dalle precedenti e dalle future. Una nuova impronta sulla mia pelle che lentamente assorbo.

V.O.

SONO ARRIVATA A TIRANA...

di **Tiziana Scrocca**

... il 29 novembre 2004, inviata dalla O.N.G. Magis con lo scopo di realizzare un laboratorio teatrale integrato per gli alunni dell'istituto per non udenti con ragazzi normo-udenti.

Il 29 Novembre è un giorno sbagliato per iniziare a lavorare, perché è la data di una festa nazionale molto importante e com'è

buona usanza in Albania, un giorno di festa è accompagnato da almeno altri due o tre giorni di riposo dalla festa.

Scendo all'aeroporto di Rinas e Florin, l'autista dell'O.N.G. partner albanese, mi prende e mi porta a Tirana con un macchinone della cooperazione italiana.

La strada dall'aeroporto a Tirana è tutta buche, nella prima parte attraversa una campagna semi urbanizzata, nel senso che ci sono

tante case in costruzione e anche case costruite ma con il tetto ancora di cemento grezzo con l'armatura di ferro delle fondamenta che fuoriesce, a cielo aperto.

"Come mai tutte le case sono così?" – chiedo a Florin e lui che è di poche parole mi dice: "Aspettano il momento giusto per salire di un piano... quando hanno i soldi...o se si sposa un figlio." E' questa è la prima immagine dell' Albania, un cantiere senza regole. La seconda è quella di una vecchia in mezzo ad un'aiuola, che tiene con un guinzaglio di corda una mucca.

L'aiuola però, è una grande rotonda per svoltare verso Durazzo o verso Tirana, alle sue spalle un gigantesco cartellone della Vodafone. Secondo pensiero: qui passato e presente sono ancora molto intrecciati. Io la guardo e rimango a bocca aperta, lei mi risponde con un sorriso sdentato, anche Florin sorride, allora io approfitto di questo suo scioglimento per fare la domanda stupida che ho nella testa da quando sono salita sull'aereo dell'Albanian: "Voi dite Albània o Albania?" e lui: "Sciperia!" [Schiperia].

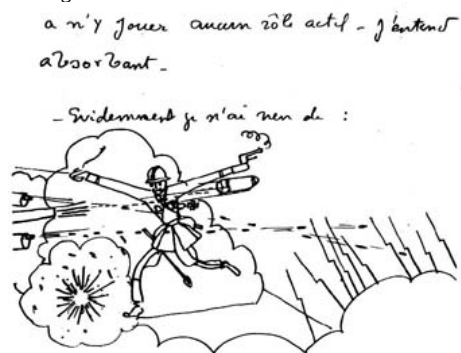
Questo è il nome dell'Albania, in albanese, vuol dire terra delle aquile... noi, gli stranieri, la chiamiamo Albania, paese dell'alba, e allora forse capisco la cosa più importante: di questa terra non so nulla! Stiamo per entrare in città: traffico, tanto, troppo e puzza di fumo, di smog. È impossibile respirare perché oltre ai gas, che qui non sono certo raffinati, c'è la polvere, la polvere dei cantieri, dei palazzoni in costruzione, giganti in cemento da 10 o 15 piani, impalcature senza sicurezza e vasi di fiori nei primi balconi, già ci abitano dentro!... C'è fame di case qui. Arrivo nel mio alloggio, una stanza della Caritas, ho un'ora per rinfrescarmi prima di iniziare con gli appuntamenti. Accendo la luce, non c'è. Apro la finestra ci sono degli operai che stanno buttando giù la casa davanti, tengo la tapparella semichiusa, quanto basta per potermi muovere senza sbattere e vado in bagno a lavarmi, non c'è acqua.

Cerco il portiere e lui: "No acqua, no luce... tre.. quattro ore niente!...sempre così a quest'ora!" allora capisco un'altra cosa: qui i problemi sono di tutt'altra natura di quelli che posso conoscere io. Poi iniziano gli incontri: il direttore dell'istituto per non udenti, il responsabile di un centro scout per trovare dei ragazzi normo-udenti, qualche insegnante e tutti mi fanno capire in modo più o meno diretto che la mia venuta è inutile, che un progetto di integrazione per disabili non ha senso in un paese dove la parola integrazione non ha lo stesso senso che intendo io, in un paese dove la povertà rafforza la discriminazione e le differenze. "È impossibile!" – mi dice un italiano che lavora lì da anni – "Nessuno varcherà quel cancello, entrare in quell'istituto significa passare dalla parte degli ultimi e qui tutti vogliono diventare i primi, scrollarsi di dosso la povertà, il passato, tutto quello che li fa sentire dei pezzenti o miseri". Ma quando incontro i bambini dell'istituto, che mi vengono incontro con un grande sorriso, che mi abbracciano e baciano, perché non hanno parole per dire: "Chi sei? Benvenuta! Giochi con noi?!" Non lo possono dire e così tutto passa per il contatto fisico, intenso, caloroso, quasi soffocante, sento chiaramente dentro di me che è tutto possibile e comincio a capire che sarà l'esperienza più estrema e più bella della mia vita. Nei primi giorni seleziono i ragazzi più grandi, tra i 14 e i 17 anni, per fare il laboratorio e già dal primo incontro capisco che ho davanti dei ragazzi speciali, quello che non riescono a dire a parole lo dicono in maniera più piena con gli occhi, i gesti, il corpo. Hanno un'espressività e un'immediatezza comunicativa che un attore ci arriva solo con tanto studio o perché è un vero talento. Loro si affidano dal primo momento, non hanno idea che quello che gli chiedo di fare ha a che fare con il teatro, loro semplicemente si liberano, inventano, creano, giocano. Poi arrivano i coetanei udenti che sono riusciti a recuperare nelle scuole limitrofe, senza autorizzazioni, senza appoggi istituzionali, semplicemente dicendo: "Sono Italiana! Vorrei parlare con il direttore o con qualche insegnante." Ed ecco che ogni volta si spalanca la porta e il cuore, basta dire sono Italiana e il volto duro delle bidelle che mi sbarrano il passaggio si scioglie. Perché in Albania, l'Italia è un sogno, è una terra sorella, che sorride dalla televisione, che canta da Sanremo, la terra di Celentano, del lavoro, dove ci sono i loro figli, mariti, parenti.

E allora forti abbracci e prima di entrare a scuola si va al bar, perché si deve bere un caffè insieme e devono sempre pagare loro. Quanto generosità in Albania e quanta ingenuità, loro ci credono così amici, così aperti nei loro confronti e così sereni come gli spot della pubblicità. I ragazzi che vogliono venire a fare il laboratorio sono tanti: settanta partecipano alla selezione, ne scelgo dieci. Ed ecco che l'impossibile diventa possibile.

Quanto pregiudizio e auto-disprezzo fiacca l'Albania!

L'incontro tra gli udenti e i non udenti all'inizio è sereno, c'è tanta curiosità e allegria.



Gli udenti restano a bocca aperta davanti all'abilità fisica e alla capacità dei non udenti di improvvisare e raccontare senza parole emozioni, situazioni e rapporti. I non udenti invece, vedono negli udenti una libertà e una sicurezza che loro che vivono chiusi dentro l'istituto non hanno. Poi c'è una fase di conflitti, di inimicizie, anche di botte, ma il lavoro insieme elimina i problemi e li muove verso lo stesso obiettivo. L'obiettivo è arduo: mettere in scena "Sogno di una notte di mezza estate" di William Shakespeare. Nella fase finale del laboratorio vengono a Tirana due straordinari artisti, uno scenografo e una costumista che attivano i laboratori di scene e costumi coinvolgendo i ragazzi e alcuni insegnanti. Si avvicina la data dello spettacolo e tutto di nuovo sembra impossibile: il direttore si diverte a metterci i bastoni tra le ruote ogni giorno, il teatro si inventa problemi per spillare sempre più soldi, gli insegnanti fanno a gara per farmi impazzire, in più non abbiamo il pulmino per andare in teatro e portare trenta ragazzi di cui venti sono non udenti in giro per Tirana non è facile, ma io mi fido di loro come loro si fidano di me e così il primo giorno di prove in teatro andiamo con l'autobus e ci portiamo dietro anche una parte delle scenografie. Entriamo in teatro, per molto di loro non è solo la prima volta sul palco, ma anche la prima volta in teatro, non hanno mai fatto gli spettatori e sono già attori. Abbiamo provato con grande impegno, per tre giorni, al teatro nazionale dei bambini di Tirana e il giorno della generale realizzo che sta prendendo corpo un sogno. Poi arriva il pubblico, quello vero, fatto di tanti sconosciuti. Io seguo lo spettacolo dalla sala regia e da su sento l'emozione del pubblico, le loro risate, i loro applausi ripetuti, caldi. Alla fine dello spettacolo attraverso la platea e vedo tanti occhi umidi, tutti in piedi applaudono, quanti ringraziamenti e quanta commozione, alcuni si chiedono chi era sordo... "Come quasi tutti?...Non è possibile, ma sono normali e bravi, bravissimi!" – Altri invece, se ne sono dimenticati. Salgo sul palco. Che gioia per loro, stare davanti a tanta gente che li festeggia, tutti quei ragazzi e ragazze udenti che li acclamano, che voglia di conoscerli. I più sfacciati del gruppo fanno i buffoni con le ragazze in prima fila, mentre i più timidi hanno gli occhi sgranati dalla gioia. Chiudono il sipario e non riesco a portarli dietro le quinte, si buttano sul pubblico, vanno ad abbracciarli a stringere le mani a prendere fisicamente quel calore. I più estroversi continuano a giocare la loro parte con il pubblico. Nei camerini non trovo Lorence ed Auloni, due degli attori non udenti, esco e li vedo davanti al teatro, con un grande cerchio di persone intorno, che improvvisano una scena comica. Che Clown!!! Non hanno solo fatto un bello spettacolo, hanno danzato la vita sul palco, si sono dimenticati della loro paura del mondo esterno, del loro handicap e gli udenti, che solitamente spiano dal cancello dell'istituto, per loro non sono più degli estranei che possono deriderli. Sento dentro di me il rumore di un'esplosione, è l'esplosione del muro della discriminazione che frana a terra e mi sento leggera, tanto leggera come leggeri sono i passi dei miei ragazzi che calpestano le macerie di quel muro che hanno abbattuto così coraggiosamente. Il sogno si è realizzato e ha contagiato chi era presente, infatti le autorità hanno riconosciuto il valore di questa esperienza e ci hanno permesso di andare avanti. L'Istituto Italiano di Cultura ci ha sostenuto per fare altre repliche e grazie al Ministero degli Esteri italiano lo spettacolo è andato in giro per l'Albania e ora in Ottobre-Novembre verrà in Italia. Saranno a Roma il 2 Novembre e poi a Bari, Torino, Milano.

Ma spesso quando si sveglia la capacità di sognare si affaccia anche la possibilità di deludere, ora i ragazzi hanno finito l'istituto e quando torneranno in Albania non hanno niente, né la possibilità di continuare gli studi, né un lavoro. Il nostro sogno ora è di raccogliere dei fondi con le repliche e con una campagna di sensibilizzazione per permettere ad ognuno di

loro di cominciare a vivere nella propria società non come un peso o un problema, ma serenamente e in modo dignitoso. **"Sogno di una Notte di Mezza Estate"** 30 ottobre alle ore 21.00 al teatro Massimo, via M. Massimo, 7 (zona eur) ingresso libero.

T. S.



La Scatola Di Colori

"I pittori possono dipingere il cielo di rosso perché sanno che è blu." Per imparare a sviluppare la creatività e la comunicazione visiva attraverso il disegno. Corso di disegno a mano libera per ragazzi dai 12 ai 15 anni. Da novembre da sabato mattina dalle 10:00 alle 12:00. Informazioni e prenotazioni: info@ygramul.net / 06 41229951

Laboratori al Teatro Ygramul

Dal 6 al 17 novembre dal lunedì al venerdì 15:00 al 20:00 **RUACH (Vento/Energia)**, Laboratorio Teatrale condotto da Roberto Mantovani per gestire la lettura e l'interpretazione del testo in modo più autonomo. Per informazioni e iscrizioni: 06 41229951 / 333 3289301 / info@ygramul.net



Dalla Redazione Di Teatrerie 14

Teatrerie 14 è un foglio mensile autoprodotta dal Gruppo Ygramul, nell'intento di inserire nella rete culturale dello Spettacolo romano, le periferie

dimenticate e invisibili. Se siete interessati a scrivere articoli, inserire commenti, intervenire con immagini, foto o quant'altro, contattateci sul via mail info@ygramul.net

Radici a San Cleto

di Vania Castelfranchi

La signora Annina, con il suo accento napoletano e la borsetta stretta al fianco, guarda il soffitto rovinato del Teatro in costruzione e mi dice con ironia: "ma com'è che vi è venuto in mente?" Noi, Ygramulli di questo strano Teatro Patafisico, non sappiamo bene rispondergli, c'è solo un senso profondo di resistenza che si confonde con la voglia di costruire percorsi, reti, radici.

Così, mentre da un lato seguiamo ad indagare sulle origini di un fantomantico Santo che forse era un frate, dall'altro incontriamo ed intervistiamo il quartiere e seguiamo a discutere e a litigare nella sola speranza di riuscire a 'radicare' il Teatro in una periferia così bella e lontana. Sappiamo che molti sono gli abitanti (di ogni età) che hanno desiderio di affacciarsi nelle sale di Ygramul, speranzosi di danzare, ascoltare fiabe, osservare un buon film, imparare... eppure servono molte forze e una costanza forsennata. Con le nostre disciplinate Rassegne (ritmate a gli ultimi giorni di ogni mese) sappiamo di poter lentamente spargere quel tam-tam necessario a generare la vibrazione di curiosità e di interesse che porteranno il quartiere di San Cleto ad affacciarsi al Teatro... coinvolgeremo le scuole, gli anziani, i ragazzi/e, il pubblico di ogni ceto sociale, livello culturale, religione ed età.

Già dall'inizio di questo mese di Ottobre sono cominciati i nostri ricchi e variegati Laboratori serali e da Novembre ne seguiranno altri... e Seminari, Corsi, Incontri. Per resistere dobbiamo sempre più spalancarci al quartiere ed abbracciare le realtà artistiche indipendenti e nascoste che vi vivono in anonimato (musicisti, scrittori, pittori, ecc.), tentando di avere lentamente un riguardo da parte del Municipio, una richiesta culturale delle scuole, ed un appoggio dalle reti teatrali romane. San Cleto, con il Teatro Ygramul (come già abbiamo mostrato durante la 'Notte Bianca' autorganizzata e gestita con i teatranti di Teatro In Movimento) deve diventare un nuovo incrocio delle vie spettacolari-politiche-culturali romane, per smontare un sistema artistico borghese ove vive solo il centro cittadino e spostare la cultura nelle vere periferie, in ascolto e contatto con il territorio... sotto il segno di questa politica culturale è

importante venire Sabato 28 Ottobre ad ascoltare la musica di Claudio Zilli (ragazzo appassionato di Rino Gaetano, radice nel territorio di San Cleto), e contemporaneamente assistere Mercoledì 25 allo spettacolo

'Viageatrùà' (gruppo indipendente che poggia i suoi rami in maglie universitarie, nella rete dei Teatri In Cortile...), e sentire l'importanza di spostare, dal centro di Roma, l'attenzione sul Cinema (tanto focalizzata all'Auditorium) nell'altrettanto alta e interessante qualità di Domenica 22, con il corpo dell'Estetica Amatoriale Audiovisiva'.

Invitiamo dunque l'ampio pubblico del centro storico romano a lanciarsi nelle periferie, per visitare con buon paradosso gli eventi centrali di una Rassegna come quella al Rialto Sant'Ambrogio per UbuSettete, ma non dimenticare l'agire ai Castelli Romani degli Olivieri Ravelli, il movimento sulla Prenestina di Residui Teatro, lo studio del Labit, le creazioni del Triangolo Scaleno.... ed il Teatro Ygramul con le sue rassegne a fine mese. Che ogni realtà si radichi con le altre, per allargare il respiro teatrale romano.



Le Illustrazioni Del Mese

Tratte da disegni schizzati da Jacques Vaché (1896-1919) nella corrispondenza con André Breton. Vaché nacque a Nantes nel 1896 e durante la guerra venne chiamato al fronte. Nel 1917, a Parigi irruppe vestito da ufficiale inglese ad una rappresentazione teatrale su testo di Apollinaire, e minacciò l'uso delle armi per l'eccessiva letterarietà dell'opera. Morì per sospetta overdose di oppio nel 1919.

"E poi mi chiedete una definizione dell'humour - come niente fosse! E' NELL'ESSENZA DEI SIMBOLI ESSERE SIMBOLICI."

[Tratto da "Tre Suicidi Dada?" di Cravan/Vaché/Rigaut - Le Nubi Edizioni disponibile al Teatro Ygramul]

SEGUENDO LE RADICI

RASSEGNA DI TEATRO / MUSICA / CINEMA / LIBRI

Dal 19 al 28 OTTOBRE

GIROVEDÌ 19 // POMERIGGIO PER BAMBINI E SERATA DI CINEMA

ore 18:30 **I RACCONTI DELL'ANTICA FORESTA**, spettacolo di letture e improvvisazioni [Ygramul LeMilleMolte] con **Monica Crotti, Massimo Cusato, Paolo Parente, Chiara Visca** / musica dal vivo: **Silvano Magnone, Daniele Pittacci** / direzione patafisica: **Vania Castelfranchi**
Spettacolo di Narrazione, nella fusione di immagini, musiche dal vivo, danze e racconti del viaggio, compiuto dal gruppo Ygramul, in Brasile, nelle riserve del popolo indigeno dei Guarani Kaiowà. La saggezza e l'antichità di questa tribù viene raccontata attraverso una partecipazione attiva del pubblico, mostrandone la storia, le fiabe, i canti e le danze.

ore 20:45 estratto da **I RACCONTI DELL'ANTICA FORESTA**
ore 21:30 Cena a sostegno del progetto "All'ombra dell'Ongussu", per la difesa del diritto alla terra dei popoli indigeni brasiliani

ore 22:00 film // **CIDADE DE DEUS** [CITY OF GOD] regia di **Fernando Meirelles (Brasile/Francia/USA, 2003)** / Durata: 130'
Tratto dal romanzo del brasiliano Paulo Lins, il film racconta la vita di una favela – Cidade de Deus – ai margini di Rio de Janeiro, partendo dagli anni '60 per contrapporre al suo disfacimento l'ascesa di alcune potenti gang di quartiere. Buscapé, undicenne locale con un speciale talento per la fotografia, insegue i suoi sogni per sfuggire ad un'esistenza segnata dal crimine e dalla corruzione. Tra episodi di violenza e il patimento di una povertà devastante, il timido studente descrive così il suo mondo e quello delle feroci bande giovanili, rischiando di frequente la propria incolumità.

// All'interno **RACCONTI SOTTO LA FORESTA**, mostra fotografica sul viaggio in sui popoli Guarani Kaiowa e su i viaggi di Ygramul nel 2003 e nel 2004

VENERDÌ 20 // POMERIGGIO PER BAMBINI E SERATA DI CINEMA

ore 18:30 **FAVOLE TRIBALI**, spettacolo di letture e improvvisazioni [Ygramul LeMilleMolte] con **Monica Crotti, Massimo Cusato, Paolo Parente, Antonio Sinisi, Chiara Visca** / musica dal vivo: **Silvano Magnone, Daniele Pittacci** / direzione patafisica: **Vania Castelfranchi**
Narrazione dei viaggi, condotti da Ygramul, in Amazonia, nelle riserve del popolo indigeno dei Saterè Mawè, nel Mato Grosso del Sud tra i Guarani Kaiowa e in Malawi ad incontrare i popoli Chewa e Yaho. Storie, fiabe, canti e danze diversi che echeggiano la foresta amazzonica e il lago Nyassa.

ore 20:45 estratto da **FAVOLE TRIBALI**
ore 21:30 Cena a sostegno del progetto "Lo Sguardo Nascosto del Guaranà", per la difesa del diritto alla terra dei popoli indigeni brasiliani

ore 22:00 film // **IL SUO NOME È TSOTSI** regia di **Gavin Hood (Inghilterra / Sudafrica, 2005)** / durata: 91'
"Tsotsi" significa "bandito" nel linguaggio di strada nella periferia di Johannesburg. Tsotsi è il soprannome di un ragazzo di 19 anni che ha rimosso ogni ricordo del suo passato, compreso il suo vero nome. Tsotsi conduce una vita all'insegna della violenza; riempie di botte un compagno della sua gang perché gli fa troppe domande, ruba un'automobile, ferendo la donna che la guidava, ma scopre sul sedile posteriore la presenza di un neonato. A modo suo Tsotsi incomincerà a prendersi cura di lui.

// All'interno **RACCONTI SOTTO LA FORESTA**, mostra fotografica sul viaggio in sui popoli Guarani Kaiowa e su i viaggi di Ygramul nel 2003 e nel 2004

SABATO 21 // SERATA DI TEATRO-MUSICA

ore 20:45 **PUNTO G**, teatro-musica: omaggio a Giorgio Gaber con **Pierluigi Siciliani e Alessio Porretta**
Uno spettacolo interamente dedicato all'indimenticata figura di Giorgio Gaber per ciò che riguarda la formula del Teatro-Canzone, ovvero la costruzione di spettacoli teatrali secondo l'alternarsi di canzoni e monologhi in cui temi come la politica, l'amore, il senso sociale, la coscienza individuale, sono espressi da un unico interprete, il grande Gaber, appunto

ore 21:30 Cena a sostegno del progetto "Teatrerie 14"
ore 22:00 Videoproiezioni sul cabaret milanese

// All'interno **RECUPERO L'IMPERFEZIONE**, mostra fotografica sul viaggio in sui popoli Guarani Kaiowa e viaggi di Ygramul nel 2003 e nel 2004

DOMENICA 22 // PRESENTAZIONE LIBRI - SERATA INGRESSO LIBERO -

ore 19:00 Gruppo Amatoriale presenta **BREVIARIO DI ESTETICA AUDIOVISIVA AMATORIALE - Natura, Immagine, Etica** Presentazione e discussione del libro di Fabrizio Ferraro con riflessione sull'attuale panorama estetico e politico dei cineamatori e dei videoamatori. Ospiti della serata: Ansano Giannarelli, regista e teorico dell'immagine, Antonio Medici, critico cinematografico, Wilma Labate, regista, Marco Caponera, scrittore e filosofo del linguaggio, Pulika Calzini e Vania Castelfranchi del Gruppo Amatoriale

ore 21:00 Brindisi offerto dal Gruppo Amatoriale e Cena a sostegno del progetto "Teatrerie 14"
ore 21:30 Proiezione a sorpresa di un film di un importante cineamatore

LUNEDÌ 23 // SERATA DI CINEMA AMATORIALE

ore 20:45 film // **LE VARIAZIONI DEL SIGNOR QUODLIBET** [Film-studio in III variazioni] regia di **Fabrizio Ferraro (Italia, 2006)** durata: 55'
Il signor Fabio Quodlibet vuole girare un film, durante le sue giornate ragiona su come, perché, con chi realizzare un film.

ore 22:00 Cena a sostegno del progetto "Teatrerie 14"
ore 22:30 film // **VIDEOLETTURA DA BUENOS AIRES # 1** regia di **Pulika Calzini (Italia, 2006)** durata 15'
Sorta di documentario che evoca le videolettere di Robert Kramer e racconta il rapporto a distanza tra Buenos Aires e l'Italia da un punto di vista socio-politico.

// All'interno **RECUPERO L'IMPERFEZIONE**, mostra fotografica sul viaggio in sui popoli Guarani Kaiowa e viaggi di Ygramul nel 2003 e nel 2004

MARTEDÌ 24 // SERATA DI MUSICA

ore 20:45 **Concerto MANERA – PERRONE DUO**
La formazione piano e contrabbasso del duo Manera-Perrone ha in sé delle radici spiccatamente melodiche, ben supportate dalla preparazione strumentistica dei suoi componenti. Tra sonorità avvolgenti e acuti cristallini ne risulta un jazz morbido, facilmente godibile e non esclusivamente tecnico. Il duo traccia un percorso composto da brani che partono dallo standard, passando per le composizioni dei più importanti autori viventi fino ad arrivare a rivisitazioni jazz della tradizione cantautorale italiana. I due musicisti affidano all'intesa musicale e alla loro complementarità lo sviluppo melodico dei temi caratterizzando così l'intero progetto.

Tommaso Manera: piano / Maurizio Perrone: contrabbasso

ore 22:00 Cena a sostegno del progetto "Teatrerie 14"
ore 22:15 Videoproiezioni sui maestri del jazz

// All'interno **RECUPERO L'IMPERFEZIONE**, mostra fotografica sul viaggio in sui popoli Guarani Kaiowa e viaggi di Ygramul nel 2003 e nel 2004

MERCOLEDÌ 25 // SERATA DI TEATRO

ore 20:45 **VIAGEATRUUA'**, spettacolo di teatro dadaista [Doppio Senso Unico] con **Luca Ruocco, Ivan Talarico, Lorenzo Vecchio**
Isacco deve morire. Ma suo padre, Abramo, non è capace di ucciderlo. Per questo motivo Abramo perde la stima di suo figlio e quella di dio. Per questo motivo lo stesso pugnale che non offese il figlio perisce il padre. Bavalacchio si droga. Cucurullo no. Killer di professione, non riesce a uccidere un infante a causa della discendenza da Abramo. Ma la caina stirpe di Isacco lo costringe a uccidere il suo tossico amico. Scannapieco, amico frustrato, guarda impotente la sua vita sfaldarsi a causa di Pancrazio, divinità assente. Don Agiorre Giona, curato nella parrocchia, malato di cuore, assolve il crimine di Cucurullo condannando sé stesso per bigamia e per offesa alla religione di stato. Puntellata da mute didascalie e illustri personaggi uguali che d'intrascato scoprono la luna, l'epopea finisce celebrando, nella Chançon de Pancrace, le gesta dell'eroica stirpe che partorisce mostri.

ore 22:00 Cena a sostegno del progetto "Teatrerie 14"
ore 22:15 Videoproiezioni sul cinema muto

// All'interno **RECUPERO L'IMPERFEZIONE**, mostra fotografica sul viaggio in sui popoli Guarani Kaiowa e viaggi di Ygramul nel 2003 e nel 2004

GIROVEDÌ 26 E VENERDÌ 27 // SERATE DI TEATRO

ore 20:45 **EDZI RE** [Ygramul LeMilleMolte] con **Monica Crotti, Massimo Cusato, Paolo Parente, Antonio Sinisi, Chiara Visca** / musica dal vivo: **Silvano Magnone, Daniele Pittacci** / direzione patafisica: **Vania Castelfranchi**
Spettacolo di Terzo Teatro, manifesto della ricerca e dell'agire del Teatro Ygramul. Attraverso una complessa cucitura drammaturgica, che echeggia tra i testi dell' "Ubu Roi" di Alfred Jarry (1896), l' "Edipo Re" di Sofocle (430 a.C. circa), un'ampia bibliografia di testi sull'AIDS e gli scritti originali dei componenti del Gruppo, si apre questo viaggio. Uno spettacolo annodato in una forma patafisica e crudele, nel tentativo di narrare l'Africa vissuta dagli Ygramul, nel territorio del Malawi, a stretto contatto con le realtà indigene dei popoli Chewa e Yaho, nella continua resistenza al male AIDS, nella sopravvivenza della cultura e della dignità. Per creare un nuovo punto di vista e di coscienza sull'HIV, come dramma non africano, ma globale.

ore 22:00 Cena a sostegno del progetto Waza Waza, per la lotta e resistenza all'AIDS in Malawi
ore 22:30 film // **PANG'ONO PANG'ONO** [Ygramul LeMilleMolte] regia di **Silvano Mangone (Italia / Malawi, 2006)** durata: 25'
Videodocumentario sul viaggio del Gruppo Teatrale Integrato di Ricerca Patafisica Ygramul LeMilleMolte in Malawi. Le immagini ripercorrono il periodo di ricerca e di costruzione dello spettacolo Ubu-Edzi (rielaborazione dell'Ubu Roi di Alfred Jarry) che il gruppo ha portato nel territorio africano e le sue molteplici evoluzioni africane, effetto dell'incontro con la cultura Chewa e Yaho, degli interventi negli ospedali e nei mercati, delle parole degli Affumu (i capi dei villaggi), dei Sinanga (i medici tradizionali), grazie agli Yaga e Waga (Youth and Women against AIDS) ovvero gruppi di volontari, giovani artisti e donne africane. Un viaggio per la prevenzione e per la resistenza all'AIDS. Pang'ono Pang'ono, con pazienza per resistere...

// All'interno **KUPEWA**, mostra fotografica del percorso del Gruppo Ygramul in Malawi

SABATO 28 // SERATA DI MUSICA

ore 20:45 **Concerto CLAUDIO ZILLI & KAMA BAND**
"La Musica è il nostro punto di riferimento, attraverso di essa esprimiamo le nostre emozioni"

Il cantautore Claudio Zilli e la Kama Band attraverso la musica amano raccontare i fatti del quartiere e del futuro spesso incerto. La band romana cresciuta ascoltando musica reggae considera come maestri d'ispirazione Bob Marley e Rino Gaetano.

Claudio Zilli: chitarra e voce / Lanfranco Carbonetti: percussioni / Guido Capaldini: chitarra solista

ore 22:00 Cena a sostegno di Teatrerie 14, Manifesto Mensile del Gruppo Ygramul
ore 22:15 Videoproiezioni sulla musica cantautorale italiana

// All'interno **RECUPERO L'IMPERFEZIONE**, mostra fotografica sul viaggio in sui popoli Guarani Kaiowa e viaggi di Ygramul nel 2003 e nel 2004

Ingresso riservato ai soli soci (tessera € 3) / Ingresso ad ogni serata: € 5 / Cena (facoltativa): € 5

Prenotazioni obbligatorie: **06 41229951 o info@ygramul.net**